

→ **Drammatico rapporto Caritas. 8 milioni e 300mila gli indigenti in Italia**
→ **Senza respiro** Si riducono le possibilità di lavoro e di farsi una famiglia

Poveri e senza futuro Le nuove generazioni perdono i diritti

Un lavoro e una dimora fissa non sono più garanzia di benessere. Crescono i «nuovi poveri»: i Centri Ascolto della Caritas in 4 anni ne hanno registrati il 13,8% in più. E spesso si tratta di giovani.

LA. MA.

lmatteucci@unita.it

Poveri italiani. Ormai sono 8,3 milioni, il 13,8% della popolazione: famiglie numerose, monogenitoriali, del Sud le più colpite. E, sempre di più, i giovani: secondo i dati raccolti dalla Caritas, il 20% delle persone che si rivolgono ai Centri di ascolto in Italia ha meno di 35 anni.

Tra questi il 76,1% non studia e non lavora, percentuale che nel 2005 era del 70. In cinque anni, dal 2005 al 2010, il numero di giovani è aumentato del 59,6%. In generale, tra il 2007 e il 2010 sono aumentate dell'80,8% le richieste di aiuto rivolte ai Centri di ascolto delle Caritas diocesane, del 19,8% (69,3% al sud) le persone che a vario titolo si sono rivolte ai centri: al primo posto fra i problemi segnalati la povertà economica, seguono difficoltà occupazionali ed abitative, infine quelle familiari. Particolarmente vulnerabili gli stranieri, il 70% delle persone che si rivolgono ai centri.

Il Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale, presentato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan in occasione della Giornata mondiale contro la povertà, è un amarissimo viaggio nell'Italia che non ce la fa. A tirare fine mese, così come a trovare una soluzione ef-

ficace: se nel 2009 i poveri erano 7,8 milioni (13,1%), nel 2010 hanno raggiunto quota 8,3. In totale in Italia sono 2,73 milioni le famiglie povere. E i soldi pubblici per contrastare la povertà «sono spesi male», dice il Rapporto.

La politica dei trasferimenti monetari «è fallita», serve un «netto cambiamento di rotta»: il recupero dei crediti di solidarietà, basati sull'erogazione di finanziamenti a chi si impegna in progetti di sviluppo locale, l'aumento del rendimento della spesa sociale con la «professionalizzazione dell'aiuto». Un'altra fonte di risorse riguarda i 17-18 miliardi destinati alle indennità di accompagnamento e assegni familiari, che potrebbero essere investiti in lavoro di servizio.

«Poveri di diritti», è il titolo del Rapporto. Che nasce, spiega la Caritas, da «una semplice considerazione: alle persone che vivono in condizioni di povertà si pensa solo in termini di insufficienti risorse economiche, ignorando che esistono altre privazioni che peggiorano lo stato di precarietà. Il diritto alla casa, al lavoro, alla famiglia, all'alimentazione, alla salute, all'educazione, alla giustizia, pur tutelati dalla Costituzione, sono i primi a essere messi in discussione. Viene violato anche il «diritto a non scomparire per effetto statistico», visto che le statistiche sulla povertà non riescono a documentare gli effetti devastanti della crisi per molte famiglie».

Nel 2010 la povertà relativa è au-

mentata, rispetto all'anno precedente, tra le famiglie di 5 o più componenti (dal 24,9 al 29,9%), tra quelle monogenitoriali (dall'11,8 al 14,1%), tra i nuclei residenti nel mezzogiorno con tre o più figli minori (dal 36,7 al 47,3%) e tra le famiglie di ritirati dal lavoro in cui un componente non ha mai lavorato (dal 13,7 al 17,1%). Ma anche tra le famiglie che hanno come persona di riferimento un lavoratore autonomo (dal 6,2 al 7,8%) o con un titolo di studio medio-alto (dal 4,8 al 5,6%). Per queste ultime è aumentata anche la povertà assoluta, dall'1,7 al 2,1%. «Oggi esiste una cultura diffusa - spiegano Caritas e Fondazione Zancan - secondo cui le azioni a favore dei poveri da parte dello Stato sono una specie di concessione. È questo atteggiamento a comportare la negazione di alcuni diritti fondamentali».



LE CATEGORIE VULNERABILI

I cittadini tra i 15 e i 64 anni con un lavoro regolarmente retribuito sono quasi 22 milioni e 900mila, il 56,9%, percentuale tra le più basse dell'occidente. Ci sono poi tre categorie particolarmente vulnerabili: i giovani (l'occupazione è crollata del 5,3% nel 2010); le donne (lavora solo il 47%); le persone disabili (nel 2009 hanno fatto domanda in 83.148, ma gli avviamenti effettivi al lavoro sono stati 20.830). I giovani che hanno iniziato a lavorare a metà anni Novanta matureranno verso il 2035 una pensione analoga a quella degli attuali pensionati con il minimo Inps, 500 euro. Sono i poveri relativi di oggi e i poveri assoluti di domani.❖

Bisogni

In 4 anni le richieste di aiuto ai Centri sono aumentate dell'80,8%